

# LA MANIFESTAZIONE

Le note di Grillo e Guzzanti non appaiono stonate a molta parte della piazza. Non ci sono state contestazioni né fischi

C'erano anche decine di militanti Pd. Ma la marea più evidente era composta dai sostenitori di Di Pietro

Foto di M. Cacciaguerra/Emblema, A. Sabbadini, LaPresse/2



## Gli slogan

La scritta «**fermiamo il caimano**». Non mancano striscioni e manifesti ironici, tra i quali spicca «**presidente che cuccagna la carfagna**», con riferimento alle polemiche intorno alle intercettazioni. Su un altro striscione c'è scritto «**comunione libera per le 4 massime cariche dello stato-divorziate**». E ancora, «**un popolo che**

**se ne frega non ha dignità**», «**Idv a fianco di magistrati e polizia**» e «**Fermiamo l'uomo della provvidenza**». «**Fermate il caimano**» è lo slogan della festa, L'Idv lo ha fatto stampare su magliette bianche con un po' di colore verde e rosso per richiamare il tricolore. «**Vanno a ruba**» dicono dallo staff dell'organizzazione.



Una piazza che oscilla, che prima applaude convinta il sostegno al presidente Napolitano e poi applaude anche gli attacchi di Grillo al Quirinale. Una piazza dipietrista in gran parte, e poi grillina, un po' di sinistra radicale (Prc, Pdc, Sd, Sinistra critica, il Pci di Ferrando), e soprattutto tanta gente normale, moltissimi giovani e giovanissimi, lontani dalla politica ma assai indignati contro le leggi vergogna.

Una piazza che all'inizio non vorrebbe lasciarsi prendere la mano, ma poi ci trova gusto. E davanti al crescendo polemico del trio Travaglio-Grillo-Sabina Guzzanti ride, applaude, si diverte. Certo, quando Travaglio comincia a infilzare Veltroni e il Pd dal gazebo dell'Italia dei valori parte un ordine di scuderia: «Chiedete le nostre bandiere». Molti lo fanno, altre, più lontano, continuano a sventolare. Condividete gli attacchi al Colle e al Pd? «No, ma è Grillo a parlare, non io», prende le distanze la signora in piedi sotto il gazebo con la spilla di Tonino. Maurizio, 60enne, invece è d'accordo con Grillo: «E pensare che prima votavo Veltroni...».

In mezzo alla marea dipietrista ci sono due ragazzini di Brescia con le bandiere del Pd. Imbarazzo? Non tanto. «Gli attacchi al Pd mi fanno male ma ci stanno pure», dice Matteo Domenighini, 18 anni, eletto alle primarie. «Grillo è troppo estremo ma il Pd deve far sentire di più la sua voce, non può farsi fregare sempre da Berlusconi». Enrica Venni, 19 anni, è con lui: «Il Pd non è solo Veltroni, sono anch'io, vengo qui e ci metto la faccia. E non mi scandalizzo per la Guzzanti sul Papa: è giusto che si possa criticare anche lui. Nel Pd ci sono anche dei laici come noi, non solo la Binetti». Gabriele De Giorgi, 30 anni, è delegato all'assemblea del Pd del Lazio. Sventola

# «Dovevamo essere qui...» Applausi per Travaglio e Di Pietro

di Andrea Carugati / Roma

la bandiera dell'Ulivo e dice: «C'è un clima tale che una reazione civile è necessaria, indipendentemente dalla tattica dei nostri dirigenti. Le leggi vergogna le fanno oggi, dobbiamo esserci. E poi siamo in piazza con Di Pietro, che se non sbaglia è stato il nostro unico alleato alle politiche...». Anche Stefano e Livio, 25 anni, sono del Pd: «Non c'è niente di male a essere qui, e siamo convinti che anche il Pd si augura che questa manifestazione abbia successo».

Gabriele, Stefano e Livio parlano prima del diluvio Travaglio-Grillo-Guzzanti, quando in piazza si vede anche uno stretto collaboratore del pullman di Veltroni che tira un sospiro di sollievo: «Mi sembra una buona piazza, non ostile». Già, perché la prima parte è tutta fair play con il principale alleato, sul palco e in piazza: striscioni solo contro il

«Grillo è troppo estremo ma il Pd deve far sentire di più la sua voce»

Cavaliere («Costituiscti», «Fatti processare», «Noi tiriamo la cinghia, lui fa il puttaniero», «No ai dittatori»), ragazzini che girano con un caimano di plastica verde, come quelli che si usano in spiaggia, molte allusioni anche nei cartelli alle sexy telefonate. E poi un mare di magliette tricolori con la scritta «Fermiamo il Caimano», applausi scroscianti quando Rita Borsellino ricorda il

fratello e Giovanni Falcone e se la prende con chi ha definito Mangano «un eroe». Una piazza girotondina vecchio stile, indignazione e compostezza. «Ce l'ho con Berlusconi che si fa sempre gli affari suoi, non con Veltroni», sintetizza Mario Sansolini. E il giovane dipietrista romano Paolo Leccese: «Noi siamo qui per difendere la Costituzione, non contro qualcuno, meno

che mai contro Veltroni che è un nostro alleato». Poi arriva il diluvio che surriscalda gli animi. Stefania Marri, nelle prime file: «Sono d'accordo con Grillo e Travaglio, questa opposizione non fa niente. Sono apolitica, non tifo neppure per Di Pietro però almeno è una voce fuori dal coro». Andrea, di Termini, maglia dell'Italia dei Valori: «Grillo poteva usare toni più

morbidi, rischia di fare confusione». E allora perché gli applausi? «Qui siamo sopra la partitocrazia, e se si dice che l'indulto è stata una schifezza votata anche da Ds e Margherita io applaudo». Giacomo Deretti, di Bergamo, invece non ha dubbi: «Io sono completamente d'accordo con quello che ho sentito: questi del Pd non fanno niente per contraddire Berlusconi. La nostra è una manifestazione contro tutto il sistema». Un signore appena un po' più anziano ride per le parole della Guzzanti e non si fa troppi problemi: «Questo è solo l'inizio, vedrete nei prossimi mesi...». Una coppia dipietrista sulla quarantina, con ragazzino al seguito, invece non è d'accordo per gli insulti a Ratzinger: «No, il Papa dovevano lasciarlo stare».

Nell'applausometro il vincitore è Travaglio, seguito da Di Pietro: quando il giornalista parla del

Enrica Venni, 19 anni: «Il Pd non è solo Veltroni, sono anch'io, vengo qui e ci metto la faccia»

Cavaliere-Incompreso che vorrebbe andarsene ma «quelli che dovrebbero mandarlo via lo resuscitano sempre con la respirazione bocca a bocca che si chiama dialogo», molti si spellano le mani. Così come quando Tonino dice «che questi sono sempre quelli della P2». Forti applausi anche per le parole durissime di Sabina Guzzanti su Papa Ratzinger che «andrà all'inferno in mezzo a diavoli e frocioni». E quando Grillo attacca il Colle, paragona l'indulto alle leggi vergogna del Cavaliere, definisce Veltroni «un topo gigio senza cuore, polmoni e cervello» e dice che «Berlusconi, Prodi e D'Alema sono tutti una presa per il culo», la piazza non impazzisce d'entusiasmo ma non lo contesta neppure. Dice un ragazzo: «Veltroni non può stare sempre in mezzo al guado, o sta con noi o con Berlusconi». Sono quasi le nove di sera e sembra passato un secolo dal fair play di due ore prima. Ormai è buio, Furio Colombo in chiusura chiede e ottiene un nuovo applauso per Napolitano. La gente lo segue, sono gli stessi di pochi minuti prima: applausi al Colle e ai «Vaffa» di Grillo, a suo modo è una piazza del «ma anche». Certamente una piazza antiberlusconiana doc, che se ne frega del «parlare a tutti gli italiani» così caro al Pd e a Veltroni.

In fondo a piazza Navona, lontanissima dal palco, prima del diluvio di attacchi, la signora Carmela se ne stava in piedi con un piccolo cartello del Pd: «Sono venuta per sentire, mi sarebbe piaciuto che il mio partito ci fosse, ma non è l'ultima occasione per andare in piazza. Se sento attacchi a Napolitano me ne vado subito. Sono venuta con questo cartello proprio per non essere conata tra quelli dell'antipolitica». Chissà se è rimasta fino alla fine...

## LA CURIOSITÀ

Mattia, l'«oratore ignoto» pasionario della Costituzione



Non dico neanche il mio nome perché non serve, sono solo un cittadino che saluta le 30mila persone riunite qui». Piazza Navona si sta riempiendo, e a fare la prima stima delle presenze è Mattia Stella. È questo il nome dell'«oratore ignoto», che si dice «onorato di aprire la prima manifestazione contro il governo Berlusconi». Nato a Lanciano nell'81, si è trasferito ad un anno di età a Roma con i suoi genitori. «Devo a loro la mia passione per la politica e l'impegno civile. Non sono cresciuto in un ambiente radical chic, tutt'altro...», si legge nella sua piccola autobiografia sul sito imille.org.

Non è nuovo alle manifestazioni in difesa della Costituzione. «Circa 4 anni fa - si legge ancora sul sito - ho fondato l'associazione «Giovani per la Costituzione» che si è battuta contro il progetto di riforma costituzionale del centrodestra, organizzando nelle Università e nelle scuole attività di diffusione della conoscenza della Costituzione. Durante l'attività referendaria mi sono battuto al fianco di grandi personalità, tra cui i Presidenti Emeriti della Corte Costituzionale, Giuliano Vassalli e Leopoldo Elia, il Presidente dell'Associazione Partigiani di Roma, Massimo Rendina, il Presidente Emerito della Corte di Cassazione, Ferdinando Imposimato, ed, in particolare, il Presidente Emerito della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Attualmente collaboro con l'Assessore alle politiche giovanili, rapporti con le Università e Sicurezza del Comune di Roma, Jean Leonard Touadi».

## ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

# Sette grandi e mezzo

Ringrazio sentitamente la Casa Bianca e George W. Bush per aver chiuso in bellezza gli otto pessimi anni di presidenza raccontando alle delegazioni del G8 chi è Silvio Berlusconi. Secondo il breve, ma fulminante ritratto contenuto nel kit press preparato dallo staff dell'amico George, Al Tappone è «uno dei più controversi leader nella storia di un Paese conosciuto per corruzione governativa e vizio... Un uomo d'affari con massicce proprietà e grande influenza nei media... considerato da molti un dilettante della politica che ha conquistato la sua importante carica solo grazie alla sua

notevole influenza sui media nazionali». «Berlusconi - proseguono i periferici biografi della Casa Bianca - ha trasformato il suo senso degli affari e la sua influenza in un impero personale che ha prodotto il governo italiano di più lunga durata in assoluto e la sua posizione di persona più ricca del Paese». Come del resto faceva quand'era piccolo (cioè alto come oggi): «Vendeva aspirapolvere, lavorava come cantante sulle navi da crociera, faceva ritratti fotografici e i compiti dei compagni di scuola

in cambio di soldi». Tutte notizie vere e stranote (almeno al pubblico straniero), tratte dalla «Encyclopedia of World Biography». Mancano solo i rapporti con la mafia, la P2, le sentenze comprate, i processi e le leggi vergogna, ma di tutto ciò la stampa parla quotidianamente (almeno all'estero, s'intende: in Italia i tg spiegano quotidianamente agli ignari cittadini «come difendersi dal caldo», fenomeno decisamente inedito per i primi di luglio). Si è parlato di un tragico errore, ma chi ci crede è

bravo: a quei livelli, nulla accade mai per caso. Il fatto è che queste sono le cose che, dietro le quinte, tutti i politici, i diplomatici e i giornalisti del mondo dicono stupefatti quando parlano dell'Italia berlusconiana da quando l'incubo incominciò 15 anni orsono. Poi, in pubblico, sorvolano per carità di patria. Il bello è che ieri quasi tutti i giornali italiani, a parte l'Unità, titolavano sulla presunta «gaffe della Casa Bianca» (o «infortunio», o addirittura - secondo il manifesto - un

«insulto al premier»). Per l'informazione di regime, infatti, dire la verità è una gaffe, anzi un infortunio, anzi un insulto. Invece scrivere, come fa Scodinzolini sulla Stampa, che «Berlusconi, come il Papa, è convinto che i grandi Paesi debbano darsi una mossa nella lotta alla povertà», ecco, questa sì che è informazione. Come pure scrivere - riuscendo a restare seri - che l'eventuale scambio tra la legge blocca-processi con il Lodo Alfano, per giunta inserito nel «pacchetto sicurezza» sotto il naso del Quirinale che ne aveva firmato un altro, è una buona «mediazione», anzi una vittoria del «dialogo» sullo «scontro fra

politica e magistratura». In realtà è una vittoria degli estorsori governativi che, con una mano, scassano definitivamente la Giustizia e, con l'altra, sventolano il ramoscello d'ulivo reclamando un modico pizzo: noi lasciamo vivere i giudici, a patto che quelli lascino evaporare i processi di Al Tappone. Al quale bloccare 100 mila non frega assolutamente niente: a lui frega bloccare i suoi. Se gli bloccano i suoi, libera tutti gli altri. Se ottenesse il Lodo incostituzionale dell'Impunità non vince il Pd, e nemmeno il dialogo. Vince lui e perde la Costituzione. Bene ha fatto il Pd a respingere, almeno finora,

l'osceno mercimonio. Ma purtroppo si leggono commenti strani, come quello della capogruppo alla Camera Marina Sereni: «Il Lodo è pur meglio del salvaprocessi (che poi sarebbe il blocca-processi, ndr)». Del senatore Nicola Latorre: «L'importante è che tolgano il blocca-processi, poi a decidere la strategia più adatta sul Lodo Alfano sarà il segretario del partito». Di Livia Turco: «Il lodo dev'essere affrontato con legge costituzionale e con calma». Come se una norma incostituzionale che crea 4 cittadini più uguali degli altri diventasse costituzionale solo perché fatta con legge costituzionale.